

Rassegna Stampa

dei

20 settembre 2016

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

Commissari di gara, il Consiglio di Stato boccia l'Anac: no al presidente esterno sottosoglia

Mauro Salerno

No all'obbligo di nominare un presidente esterno nelle commissioni di gara per gli appalti sotto la soglia comunitaria o di «minore complessità». Per il Consiglio di Stato l'indicazione dell'Anac secondo cui, anche in questi casi, almeno il presidente della commissione aggiudicatrice deve essere sempre un esperto non dipendente dalla stazione appaltante «si pone in contrasto» con il nuovo codice degli appalti e per questo, si legge nel comunicato che accompagna il parere, «deve essere espunta dal testo».

Anche perchè riguarda un punto che ha sollevato molte obiezioni tra stazioni appaltanti, è questa l'indicazione più importante del parere che una commissione speciale di Palazzo Spada ha rilasciato sulle linee guida Anac relative alla scelta dei commissari di gara e alla creazione dell'Albo dei candidati a far parte delle commissioni.

Con il parere, il Consiglio di Stato boccia anche la scelta Anac di ricomprendere anche la valutazione delle offerte anomale tra i compiti della commissione e l'indicazione secondo cui i commissari interni alla Pa possono essere nominati soltanto se tra i dipendenti dell'amministrazione esiste un numero di soggetti iscritti all'albo dei commissari tale da escludere la possibilità di individuarne in anticipo il nome. D'altro canto Palazzo Spada riconosce alle linee guida sui commissari lo status di indirizzi «vincolanti» per le amministrazioni, approvando la scelta di rendere obbligatoria l'iscrizione all'albo anche per i dipendenti della Pa candidati al ruolo di commissari di gara.

No al presidente esterno sottosoglia

Il punto del parere di maggiore impatto sull'impianto delle linee guida è però il passaggio dedicato alla composizione delle commissioni in caso di appalti sotto soglia Ue (5,2 milioni per i lavori, 209mila euro per i servizi). In questo caso, cui si aggiunge la fattispecie degli appalti non complessi come quelli gestiti con gare elettroniche, il codice degli appalti (articolo 78) consente che la commissione di gara sia costituita da soggetti interni alle amministrazioni. Da parte sua l'Anac, nelle linee guida ha chiesto che il presidente venga sempre scelto all'esterno appoggiandosi al passaggio del codice (articolo 77) secondo cui «il presidente della commissione giudicatrice è sempre nominato tra i commissari sorteggiati». Dunque, è la tesi dell'Anac, anche negli appalti sottosoglia almeno il presidente deve essere scelto tra gli iscritti all'Albo che l'Autorità comunica alle stazioni appaltanti per il sorteggio.

Non la pensano così a Palazzo Spada. «La previsione delle linee guida, secondo cui il Presidente deve sempre essere nominato facendo ricorso alla lista comunicata dall'Autorità, - si legge nel parere - pur rispondendo maggiormente alla complessiva finalità di trasparenza perseguita dalla riforma, si pone in contrasto con la normativa primaria». Dunque non può essere imposto

senza una modifica al codice. Nel frattempo, tutto quello che l'Anac può fare è esprimere una «mera raccomandazione» alle amministrazioni affinché scelgano il presidente tra i membri esterni. Una posizione che rischia di risultare piuttosto debole, nonostante il Consiglio di Stato abbia precisato il carattere vincolante di queste linee guida.

Niente valutazione di congruità per i commissari

Come anticipato il parere non si ferma qui. Ci sono diverse altre indicazioni di rilievo. La prima riguarda i compiti della commissione giudicatrice. Secondo l'Anac la commissione può occuparsi anche di valutare la congruità delle offerte «in collaborazione con il responsabile del procedimento». Palazzo Spada boccia questa lettura perché «asigna alla commissione funzioni non autorizzate dalla legge». Importante anche il no al giro di vite che imporrebbe alle amministrazioni di nominare commissari interni soltanto se iscritti all'albo in numero sufficiente a non permettere ai concorrenti di individuarne in anticipo il nome. «Tale prescrizione - scrivono i giudici amministrativi - introduce un presupposto per procedere alla nomina di commissari interni non contemplato dalla normativa primaria. Essa, pertanto, deve essere espunta».

Obbligo di iscrizione all'albo per i dipendenti delle Pa

Giusta invece la scelta di obbligare anche i dipendenti della Pa a iscriversi all'albo dei commissari. Anzi qui l'indicazione è di separare l'albo in una sezione dedicata ai membri interni alle amministrazioni e in un'altra destinata agli esperti esterni. Anche i membri interni - è un'altra precisazione - dovranno essere nominati prima dopo la scadenza del termine per la presentazione delle offerte. Boccia poi l'obiezione, sollevata da diverse grandi amministrazioni, secondo cui la nomina di commissari esterni finirebbe per «deresponsabilizzare le stazioni appaltanti, incidendo sui tempi e sulla stessa efficienza nella gestione delle procedure di gara». Per Palazzo Spada il fatto che i commissari siano nominati da un albo esterno non produce alcun effetto «sul sistema di attività e responsabilità dei componenti della commissione giudicatrice».

Chiarire l'oggetto della copertura assicurativa

Il Consiglio di Stato chiede poi all'Anac di precisare meglio l'oggetto della copertura assicurativa richiesta ai commissari. «In particolare - si legge - , non è chiarito se essa operi a favore della sola stazione appaltante ovvero anche a favore dei terzi che subiscono un danno per l'attività dei commissari». Anche sulla verifica dei requisiti degli esperti arriva l'ok ai controlli a campione, ma con l'aggiunta della verifica obbligatoria «nel momento in cui il soggetto viene indicato nella lista di candidati fornita alla stazione appaltante».

Tra i suggerimenti finali quello di obbligare le stazioni appaltanti a rendere pubblici i compensi dei singoli commissari e il «costo complessivo, sostenuto dall'amministrazione, connesso alla procedura di nomina».

Consiglio di Stato/2. Rischi di interferenza con il processo amministrativo dal precontenzioso

Mau.S.

Rischi di interferenza con i procedimenti amministrativi e obiezioni sui casi di inammissibilità delle istanze. Sono le principali «criticità» che il Consiglio di Stato ha rilevato esaminando il regolamento Anac per la gestione del precontenzioso.

Il nuovo regolamento introduce la disciplina dei casi in cui, a norma del nuovo codice, il parere rilasciato dall'Anticorruzione va considerato vincolante dalle parti in causa. Questo succede quando tutte le parti coinvolte decidono di optare per questa soluzione. Una soluzione che Palazzo Spada in qualche modo approva, non senza però segnalare il rischio di «fare della procedura una sorta di pre-processo». «Rivelatrice dell'intento - si legge nel parere - si palesa la previsione della sospensione dei termini del precontenzioso nel periodo feriale, che non ha giustificazione alcuna, se non quella di un'assimilazione alla giurisdizione» .

Meno problemi crea invece il parere non vincolante, valutato dal Consiglio di Stato come una sorta di «moral suasion, qualcosa di più di una consulenza qualificata».

Anche qui però Palazzo Spada non manca di segnalare alcune criticità. In particolare nel mirino finisce la scelta di accelerare al massimo le procedure. Una scelta che deriva dal codice che ha previsto che il parere vada rilasciato al massimo entro 30 giorni.

Obiezioni vengono sollevate anche sui casi di improcedibilità o di ammissibilità delle istanze, alcune delle quali «appaiono prive di base legale».

Sulla qualificazione il primo «correttivo» al codice: il Parlamento chiede di tornare ai requisiti su dieci anni

Giuseppe Latour

Una richiesta di chiarimenti all'Anas per spiegare lo schema utilizzato con gli accordi quadro di progettazione. E una lettera che chieda al Governo di ripristinare il bonus di dieci anni per la qualificazione delle imprese nei lavori pubblici. Le commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato procedono nel loro percorso di monitoraggio dell'attuazione del Codice appalti: ieri pomeriggio è andato in scena un lungo pomeriggio di audizioni degli operatori. E, tra le tante richieste, emergono chiaramente tra i parlamentari dubbi da tenere in considerazione in vista del decreto correttivo. Il primo riguarda il modello dell'accordo quadro applicato alla progettazione, utilizzato per la prima volta dall'Anas: le commissioni chiederanno notizie alla società per verificare eventuali limitazioni della concorrenza. Mentre, sul fronte delle attestazioni Soa, c'è una decisione già presa: il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci chiederà al Governo la reintroduzione della qualificazione sulla base di dieci anni.

Unionsoa e General Soa: ripristinare il bonus di dieci anni per la qualificazione

A parlare per prime sono state le società di attestazione, rappresentate da Unionsoa e da General Soa. Per loro l'intervento chiave riguarda le nuove norme sulla qualificazione. Il problema è relativo all'arco temporale nel quale calcolare i fatturati, in sede di firma dei contratti Soa: con il nuovo Codice sono cinque anni e non più dieci. Il periodo più breve costringe le società di attestazione a concentrarsi su un quinquennio di crisi profonda e, di conseguenza, ad abbassare classifiche e a tagliare categorie. Le società, allora, chiedono il ripristino del «bonus dei dieci anni» per dare respiro alle imprese.

Una seconda questione riguarda la natura pubblicistica delle Soa che, a partire dall'entrata in vigore del nuovo Codice, «non rivestono più il ruolo di esercenti di pubblica funzione». Questo si traduce in un rallentamento nella fase di acquisizione dei documenti, ad esempio per le certificazioni antimafia. Servirebbe, allora, una correzione. Infine, sul rating di impresa le Soa dichiarano la loro disponibilità «ad avviare una sperimentazione sulla verifica del rating d'impresa da effettuarsi in tre fasi: sperimentazione su base storica, sperimentazione parallela, sperimentazione in linea».

Rete delle professioni tecniche: tenere duro sul divieto di appalto integrato

Gli interventi richiesti dalla Rete delle professioni tecniche, invece, puntano tutti nella stessa direzione: potenziare la centralità del progetto, garantita solo in parte dal Dlgs n. 50 del 2016. Bisogna, quindi, prevedere l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di usare i corrispettivi del ministero della Giustizia. L'obiettivo è "scongiurare il rischio che le stesse stazioni appaltanti, sottostimando l'importo da porre a base d'asta", possano affidare «servizi di architettura e ingegneria ed altri servizi tecnici con procedure errate, limitando la concorrenza».

Una riforma robusta servirebbe sui concorsi. «Per l'effettiva valorizzazione della fase progettuale», bisogna necessariamente rilanciare il concorso, «fissando l'obbligo di affidare la progettazione esecutiva al vincitore del bando di concorso». Mentre è essenziale «tenere duro» sul divieto di appalto integrato, che non andrà ritoccato. Aggiustamenti sono necessari anche sul due per cento. Bisognerebbe, cioè, definirlo ancora meglio e vietare espressamente l'incarico di collaudo ai dipendenti della stazione appaltante. Sul contributo integrativo alle casse professionali, infine, va ribadito che questo andrà applicato ai corrispettivi di tutti i professionisti iscritti agli albi di appartenenza, comprese le società di ingegneria.

Oice: Tornare al documento preliminare alla progettazione

Dall'associazione delle società di ingegneria è arrivata, anzitutto, grande soddisfazione per i risultati raccolti con il nuovo Codice: dopo un mese circa, infatti, la frenata dei bandi si è arrestata e il mercato si è rimesso in pieno movimento. Anche se non è mancato qualche problema in queste settimane. A partire dall'attuazione: l'adozione delle linee guida Anac e dei regolamenti Mit sta portando qualche rallentamento. Dal lato delle correzioni, andrebbe rivisto il riferimento al decreto parametri: bisognerebbe passare esplicitamente all'obbligo, allineandosi alle indicazioni dell'Anac.

Sul fronte dei supporti al Rup, sarebbe necessario andare verso l'affidamento a terzi del project management in alcuni casi, in via sperimentale. Dubbi sulla mancanza del divieto di subordinare il pagamento dei corrispettivi al finanziamento dell'opera: andrebbe inserito, per evitare che i progettisti finanzino la pubblica amministrazione. Infine, per quanto riguarda il documento preliminare alla progettazione, «questo andrebbe ripristinato nel quadro del lavoro che sta facendo il Consiglio superiore dei lavori pubblici», perché si tratta di un documento essenziale per spiegare come va impostato il lavoro di progettazione.

Artigiani: più peso alle Pmi

Confartigianato e Cna, invece, hanno sottolineato come i principi della delega, che puntava a favorire l'accesso al mercato da parte delle piccole e medie imprese, non si siano tradotti necessariamente in realtà con il Codice. Anche per colpa di qualche resistenza delle stazioni appaltanti: "Il nuovo Codice dei contratti pubblici è una rivoluzione positiva che tarda a dare i suoi effetti", hanno spiegato. Secondo Confartigianato, in particolare, l'attuazione delle novità del Codice è frenata dalle incertezze ad attuare la nuova disciplina da parte delle stazioni appaltanti che, di fatto, stanno causando il blocco dei contratti pubblici. Quella che è stata salutata come una svolta, insomma, rischia di deludere le aspettative. Quindi, bisogna emanare le disposizioni attuative per ridurre la discrezionalità delle amministrazioni. E, soprattutto, in sede di decreto correttivo bisogna valorizzare con più forza la partecipazione agli appalti da parte delle micro e piccole imprese

Scuole con mutui Bei, sbloccati altri 220 milioni per 350 interventi

Massimo Frontera

Il meccanismo dei mutui Bei sta per mettere in moto altri 350 cantieri di edilizia scolastica. L'unità tecnica di missione di Palazzo Chigi ha reso noto che lo scorso 12 settembre la Corte dei Conti ha registrato il decreto Miur 5 agosto 2016 n.620 che individua una lista di ulteriori 350 interventi a scorrimento delle graduatorie regionali. Si tratta di interventi che potranno essere finanziati con 220 milioni resi disponibili da uno stanziamento di 10 milioni all'anno per trenta anni a carico dello Stato.

Si tratta di risorse aggiuntive rispetto a quelle che hanno consentito di rendere disponibili 905 milioni di fondi anticipati dalla Bei ripartiti tra 1.215 interventi di edilizia scolastica. L'operazione è stata avviata lo scorso anno scorso.

Diminuisce a luglio l'attività nei cantieri: -0,4% su giugno e -1,3% in un anno

M.Fr.

Battuta d'arresto per la produzione edilizia nel mese di luglio. Lo dice l'Istat, segnalando che il decremento è stato sia congiunturale che tendenziale. Rispetto a giugno il calo è stato di -0,4% mentre rispetto al luglio 2015 il calo è stato pari a -1,3 per cento. Tuttavia quest'ultimo dato è stato corretto (in positivo) perché il mese di luglio 2015 aveva due giorni lavorativi in più rispetto al luglio 2016. Il dato grezzo (che cioè non tiene conto della correzione) segna un decremento del 7,8 per cento.

Nei primi sette mesi dell'anno, l'indice positivo della produzione è stato registrato su base congiunturale solo in tre mesi (febbraio, aprile e giugno) e su base tendenziale solo in due mesi (febbraio e aprile).

L'Istat ha anche aggiornato le rilevazioni medie sui costi di alcuni interventi tipo. Tutti gli andamenti tendenziali sono negativi, con decrementi degli indici del costo di costruzione che vanno dal -0,1% (fabbricato residenziale) al -0,7% (tronco stradale con tratto in galleria) al -0,8% (tronco stradale senza tratto in galleria) rispetto a luglio 2015.

È la prima volta, dall'inizio dell'anno che è stata registrata una variazione negativa dell'indice tendenziale del costo di costruzione del fabbricato residenziale.

Lo scostamento congiunturale è invece nullo per quanto riguarda il costo di un fabbricato residenziale, ed è leggermente positivo nel caso del tronco stradale (+0,3% per il tratto con galleria e +2% per il tratto non in galleria).

In calo le assunzioni in Sicilia, è boom per i voucher di lavoro

di Antonio Giordano

Diminuiscono gli assunti a tempo indeterminato in Sicilia nel periodo gennaio-luglio (meno 30%) mentre il complesso delle assunzioni (a tempo indeterminato, determinato e apprendisti) cala del 9,6%. Continua il boom dei voucher di lavoro con una nuova impennata del loro utilizzo. Sono gli ultimi dati sul mercato del lavoro della Sicilia che si possono leggere dal bollettino sull'osservatorio del precariato pubblicato ogni mese dall'Inps. A livello nazionale il complesso delle assunzioni a tempo indeterminato è calato del 33,7% e il totale delle assunzioni del 10%. In particolare, gli assunti a tempo indeterminato nel periodo in esame in Sicilia sono stati 59.516 contro i 74.034 del 2014 e gli 84.977 del 2015. In aumento le assunzioni a termine con 108.918 contratti stipulati nel 2016, mentre nei due anni precedenti sono stati 107.622 e 107.962. Tornano ad aumentare anche i contratti di apprendistato 7.838 nel 2016, 5.977 nel 2014 e 4.409 nel 2015. Le trasformazioni a tempo indeterminato, invece, sono in calo del 20,6%. Nel 2014 erano state 9.161, nel 2015 10.568 e nel 2016, invece, 8.394. A livello nazionale, invece, le trasfor-

mazioni sono in calo del 30,5%.

Continua ad aumentare anche il ricorso ai voucher da dieci euro per il lavoro temporaneo. Nel 2014 ne sono stati utilizzati 740.657 nel periodo in esame, nel 2015 la cifra è raddoppiata a 1.470.010 e nel 2016 a 2.239.762 con una variazione positiva tra i due anni del 52,4%. In caduta anche le cessazioni di rapporti a tempo indeterminato nei tre anni nel 2016 sono state 64.335, nel 2014 il dato di partenza era 73.010 e 71.697 nell'anno successivo. In calo anche le cessazioni a termine 79.192 nel 2016, partendo dalle 84.456 del 2014 e le 82.726 nel 2015. Numeri in calo anche per le cessazioni di stagionali e apprendisti. Nel primo caso nell'ultimo anno sono stati 5.441, contro le 6.241 del 2015 e le 6.901 del 2014. Per quel che riguarda gli apprendisti le cessazioni sono state 2.980 nel 2016, 3.617 nell'anno precedente e 4.018 due anni fa.

Il complesso delle cessazioni a tempo determinato segna una riduzione del 10,6% e quello delle cessazioni in totale del 7%.

Le riduzioni a tempo determinato a livello nazionale sono del 9,1% e quelle complessive dell'8,6%. (riproduzione riservata)

REGIONE. L'assessore alla Formazione e Di Marco: «Oltre 350 milioni per la provincia»

Patto per la Sicilia, Marziano: «Tempi stretti per gli appalti»

●●● L'esortazione più forte è rivolta alle amministrazioni comunali "che adesso devono lavorare alacremente per definire i progetti e appaltare i lavori". L'assessore regionale alla Formazione Bruno Marziano, il deputato regionale Marika Cirone Di Marco e il segretario cittadino del Pd Marco Monterosso non hanno nascosto ieri la soddisfazione per la sigla del «Patto per la Sicilia» che "porta risorse che possono rappresentare una vera e propria svolta per tutto il territorio". «Non c'era mai stata una cifra così alta – sostiene l'assessore regionale –. Stiamo parlando di oltre 350 milioni di euro, solo per la nostra provincia, senza contare altre risorse come i 290 milioni di euro per l'autostrada Siracusa-Gela». La lista dei progetti è lunga e vede investimenti per oltre 13 milioni di euro in città, con più di 5 destinati al rifacimento del viadotto di contrada Targia, e poi

39 milioni e 200 mila ad Augusta, 10 milioni 801 mila ad Avola, 670 mila euro a Buccheri, un milione 452 mila euro a Buscemi, un milione 670 mila a Canicattini, 3 milioni a Carlentini, 3 milioni 233 mila a Francofonte, 1 milione 100 mila a Floridia, 5 milioni

290 mila a Lentini, 16 milioni 50 mila a Noto, 600 mila euro a Pachino, 3 milioni 100 mila a Palazzolo, un milione 110 mila a Sortino e 11 milioni 502 mila per l'ex Provincia. «Sono tutte somme per progetti individuati e finanziati – ha aggiunto Marziano –. Ci sono poi altri progetti da finanziare col Fondo di sviluppo. Non voglio polemizzare con l'amministrazione di Augusta ma va chiarito che in quel caso sono stati inviati i progetti all'indirizzo sbagliato e nei tempi sbagliati». Sulla vicenda è intervenuta anche Di Marco. «Questi investimenti – so-

stiene il deputato regionale – smentiscono quanti dicono che il governo nazionale trascura il Sud. È stato fondamentale aver seguito come criteri l'esecutività e la cantierabilità dei progetti perché si è deciso di sfruttare nella migliore maniera possibile questa opportunità». (*GAUR*)

GASPARO URSO



Bruno Marziano

Servono politiche urbane e incentivi

Economia circolare, efficienza energetica, rinnovamento urbano e facilitazioni fiscali e normative sono le chiavi per il rilancio del settore edile che continua a soffrire.

A indicarle è il numero uno dell'Ance **Claudio De Albertis**

Nella prima parte del 2016, le aspettative di ripresa del settore delle costruzioni, che doveva essere sostenuta dalla ripartenza degli investimenti, non hanno trovato conferma. I numeri diffusi dall'Osservatorio congiunturale Ance parlano non solo di un rinvio del definitivo rilancio del comparto ma anche di un ulteriore peggioramento dello scenario per il 2017. Ma non tutto è perduto. Con l'applicazione di diverse misure è possibile evitare

l'ulteriore deterioramento, come spiega **Claudio De Albertis**, presidente di Ance, che ha già avviato un serrato dialogo con l'Esecutivo.

Il 2016 doveva essere l'anno della ripresa per le costruzioni. In base agli ultimi dati, qual è la situazione?

«Alla fine dello scorso anno, le nostre previsioni per il 2016 erano ottimistiche, perché trainate dall'andamento positivo dei lavori di ristrutturazione, legato anche agli incentivi fiscali sull'efficienza-

mento energetico, e dalla crescita sensibile della spesa nei lavori pubblici. Oggi le aspettative di ripresa sono ridimensionate, essendo cambiato soprattutto il quadro degli investimenti in opere pubbliche, che stimiamo pari a +0,4 per cento contro il +6 per cento previsto alcuni mesi fa. Stiamo comunque dialogando in modo serrato con il ministero delle Infrastrutture per trovare una soluzione che consenta di far

Claudio De Albertis, presidente Ance



>>> p. 6

OSSERVATORIO ABITARE

>>> segue dalla prima

ripartire il mercato delle opere pubbliche. È necessario mettere in moto un'azione comune per accelerare la spesa delle amministrazioni locali. In questo modo potremo tornare a guardare con ottimismo al futuro e magari nei prossimi mesi rivedere al rialzo le nostre previsioni».

Per quanto riguarda il settore privato?

«È quello che soffre di più, che langue maggiormente, perché gli interventi legati all'efficiamento energetico sono spesso di natura impiantistica e non sempre includono opere di natura edile. Stiamo sollecitando un'azione decisiva anche su questo fronte, perché il comparto - che lavora con l'86 per cento degli altri segmenti del manifatturiero - è fondamentale per la crescita del Paese».

Quali interventi specifici ha individuato l'Ance?

«Abbiamo proposto alcune modifiche di carattere urbanistico per accelerare i processi di demolizione e costruzione, riducendo gli oneri di urbanizzazione, così come una revisione delle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione edilizia e per la riqualificazione energetica, che vanno messe finalmente a regime e non prorogate di anno in anno: le dinamiche degli investimenti richiedono, infatti, provvedimenti dalla durata temporale maggiore».

Le vostre proposte entrano nel merito anche della capitalizzazione delle imprese.

«Partendo da una proposta del governo che prevedeva agevolazioni fiscali ai privati che entravano nel capitale delle società per favorirne la capitalizzazione, abbiamo fatto presente che, per quanto riguarda il settore immobiliare, sarebbe importante concedere

le stesse agevolazioni a quegli operatori che investono nel capitale di rischio di imprese impegnate in specifiche operazioni immobiliari, a patto che queste rendano trasparente tutta l'operazione: con un conto dedicato presso una banca di cui si leggano tutti i flussi, un business plan e una ricerca con merciale disposti da un ente terzo».

Come valuta il nuovo Codice degli appalti, considerando anche la richiesta Ance di una moratoria per la sua entrata in vigore?

«In mancanza di tutti i decreti attuativi, avevamo chiesto che fosse presa in considerazione la possibilità di un breve periodo transitorio della normativa per non creare un blocco. Continuiamo a chiedere una riflessione aggiuntiva in questo senso. Per quanto riguarda il Codice, Ance ne valuta complessivamente bene i principi. Tra gli elementi critici da rivedere che, però, poniamo sul tavolo di discussione ci sono il

tetto al subappalto e il periodo di valutazione dei lavori eseguiti».

Edilizia ed economia circolare. Quali prospettive?

«L'economia circolare rappresenta la vera possibilità di trasformare le nostre aziende. Oltre ai costi di utilizzo, gestione e manutenzione le imprese affrontano anche costi di demolizione. E quando si parla di demolizione, dobbiamo capire se il materiale del prodotto edile è un materiale che non ha più valore economico e può quindi essere considerato un rifiuto, oppure se può essere ancora trattato e riutilizzato. Nel nostro Paese la pratica del recupero di rifiuti da costruzione e demolizione è largamente trascurata a favore del conferimento in discarica. Per contribuire allo sviluppo dell'economia circolare occorre invece incentivare e favorire il riutilizzo dei materiali da costruzione, da un punto di vista sia aziendale, con la registrazione dei processi e dei prodotti, sia normativo». • **Francesca Druidi**



Claudio De Albertis, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili

APPALTI/IL CONSIGLIO DI STATO LICENZIA LO SCHEMA DI REGOLAMENTO ANAC ATTUATIVO DEL CODICE CONTRATTI

Parere precontenzioso vincolante per la p.a. e l'impresa

Pareri Anac di precontenzioso vincolante per stazione appaltante e operatore economico per risolvere in anticipo le controversie. Da rivedere la norma del codice per chiarire la natura della decisione dell'Anac. Garanzie anche ai terzi interessati dalla decisione. Opportuno massimizzare le decisioni stesse. Sono questi alcuni dei punti da evidenziare dal Consiglio di Stato nel parere del 30 agosto 2016 n. 1424 sullo schema di regolamento dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) per il rilascio dei pareri di precontenzioso predisposto ai sensi dell'art. 211 del nuovo codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 50/2016). Si tratta del regolamento che disciplina come debbano essere svolti i giudizi di precontenzioso attivati dalla stazione appaltante o da un operatore economico e la cui decisione ha efficacia vincolante se entrambe le parti, prima del parere Anac, si impegnano al rispetto della decisione. Le questioni sottoposte dalle parti all'attenzione dell'Autorità (che deve decidere entro 30 giorni) possono riguardare «questioni insor-

te durante lo svolgimento delle procedure di gara» e il parere vincolante è impugnabile innanzi ai competenti organi della giustizia amministrativa. Il mancato adeguamento della stazione appaltante alla raccomandazione vincolante dell'Autorità entro il termine fissato è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria (che incide anche sulla qualificazione della stazione appaltante ai fini dell'iscrizione nell'apposito registro tenuto dall'Anac) entro il limite minimo di euro 250 e il limite massimo di euro 25 mila. Il Consiglio di Stato mette in evidenza la correttezza dell'impostazione del regolamento (qualificato come regolamento di organizzazione «essendo volto a disciplinare lo svolgimento della funzione precontenziosa definita dalla fonte primaria»), da cui si desume la natura di decisione amministrativa e, dunque, l'impugnabilità del parere. Qualche rilievo viene formulato rispetto all'efficacia della decisione dell'Anac, al termine dell'istrutto-

ria sul caso concreto; a tale riguardo giudici di Palazzo Spada evidenziano che la procedura non è un processo, né può essere un nuovo grado del giudizio surrettiziamente voluto. Nel parere si legge che al fine di ottenere la deflazione del contenzioso e di favorire la cultura dell'alternativa all'accesso alla giustizia statale «una cosa è la costruzione dell'intervento Anac come strumento cui lo Stato obbligatoriamente e preventivamente rimandi per l'esercizio del diritto di difesa in giudizio, che sarebbe stata estranea alla delega e di dubbia legittimità costituzionale, altra cosa è la costruzione di siffatto intervento come strumento generale normativamente predisposto, di cui lo Stato incoraggi o favorisca l'utilizzo, lasciando purtuttavia impregiudicata la libertà nell'apprezzamento degli interessati ad adirla». Al di là di questo aspetto,

che andrà definito in seguito, il parere richiede che l'istanza di precontenzioso deve essere comunque comunicata a tutti i

soggetti potenzialmente interessati, essendo imprescindibile il rispetto del principio del contraddittorio, che anima il procedimento amministrativo, a maggior ragione quando assuma funzione precontenziosa. Il Consiglio di Stato chiede anche di reinserire la possibilità di audizione disposta dall'Autorità, valutata come uno strumento utile, da adottare per le controversie di maggior rilievo e da prevedere collocandolo dopo la scadenza del termine per prestare l'eventuale assenso al parere. Infine il parere suggerisce di prevedere la massimazione dei pareri e la pubblicazione delle massime sul sito dell'Anac: «È attività di particolare utilità che contribuisce ad orientare i comportamenti di stazioni appaltanti e operatori e ad agevolare lo stesso lavoro dell'Anac». A tale attività deve seguire una adeguata pubblicità non solo per i pareri sul precontenzioso in ordine cronologico, prevedendone altresì la massimazione, o quanto meno la reperibilità per voci di classificazione.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Il testo del parere
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Trenta mesi di favole E le imprese aspettano 61 miliardi dallo Stato

*L'allarme di ImpresaLavoro. Nel 2014
il premier giurò: «Onoreremo i fornitori»*

IL CASO

di **Antonio Signorini**
Roma

Debiti della Pubblica amministrazione ancora a quota 61,1 miliardi di euro, sostanzialmente lo stesso livello di due anni. Poi ritardi nei pagamenti che solo nel 2016 costeranno alle imprese 5,1 miliardi. Se si conteggiano gli interessi, Matteo Renzi dovrà scalare molto più in alto dei 817 metri di Monte Senario per espiare il peccato di non avere cancellato, come promesso, gran parte dei debiti della Pa. Magari una cima alpina.

Domani è San Matteo e per il terzo anno di fila, ha ricordato ieri il centro studi Impresa-

Lavoro, non si può che registrare come la promessa di Renzi di ridurre drasticamente lo stock del debito che le pubbliche amministrazioni hanno contratto con privati non sia stata rispettata. Era il 13 marzo del 2014, l'ex sindaco di Firenze si era insediato da poco a Palazzo Chigi e a *Porta a Porta* promise che il 21 settembre di quell'anno - suo onomastico - avrebbe cancellato i debiti della Pa contratti fino al 2013 oppure sarebbe andato a piedi al Santuario di Monte Senario. A tre anni di distanza non si sono ridotti «i lunghissimi tempi di pagamento di beni e servizi, mantenendo sostanzialmente invariato lo stock di debito commerciale».

Le cifre di ImpresaLavoro, basate su dati Intrum Justitia, sono chiare: oggi lo stock, quindi i debiti accumulati, ammonta a 61,1 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto al 2015 e in leggero calo rispetto ai 67,1 miliardi del 2014.

La spiegazione è semplice.

Inutile cancellare i vecchi debiti se la Pa continua a non onorare quelli nuovi. «Liquidare (e solo in parte) i debiti pregressi di per sé non riduce affatto lo stock complessivo».

L'alto livello del debito, insomma, è il risultato dei ritardi nei pagamenti della Pa che ci vede ancora tra i peggiori. Lo Stato italiano paga i suoi fornitori in media in 131 giorni: 16

giorni più della Grecia, 33 giorni più della Spagna, 55 giorni più del Portogallo, 73 giorni più della Francia, 91 giorni più dell'Irlanda, 101 giorni più del Regno Unito e addirittura 116

MAGLIA NERA

In Germania la Pubblica amministrazione paga 116 giorni prima di noi

giorni più della Germania.

I soli ritardi accumulati dalla Pa nel 2016 determineranno per le imprese un onere relativo alle anticipazioni di 5,1 miliardi di euro.

Gli effetti negativi sono molteplici, spiega Blasoni, che è un imprenditore. «Per un'azienda anticipare in banca per mesi i propri crediti verso lo Stato non solo è molto costoso» ma «ne abbassa il merito creditizio. Insomma, se si usano le proprie linee di credito per far fronte ai ritardi di pagamento della Pa (i propri dipendenti e fornitori vanno pagati) è più complesso trovare risorse per investire o ampliare la produzione».

I dati di oggi aumentano il divario tra noi e gli altri stati europei come Germania e Danimarca: «Lì lo Stato è serio e paga in pochi giorni». Peraltro, aggiunge Blasoni, «le lentezze sono spesso frutto di una burocrazia infinita». Il rischio, se l'Italia non perderà questo primato negativo, è che «si rompa definitivamente il patto di fiducia tra Partite Iva e Stato: se l'imprenditore non paga una tassa alla data prefissata scattano Agenzia delle Entrate, Equitalia e ganasce varie, lo Stato invece paga i propri debiti quando vuole e resta impunito».



CENTRO STUDI
Massimo Blasoni

Le cifre dell'allarme

131

Lo Stato italiano paga i suoi fornitori in media in 131 giorni: uno dei dati peggiori d'Europa

5,1 miliardi

I soli ritardi accumulati nel 2016 determineranno per le imprese un onere relativo alle anticipazioni di 5,1 miliardi

922

I giorni trascorsi dall'annuncio di Renzi a «Porta a Porta» sui debiti Pa: era il 13 marzo 2014

Prevenzione sismica**L'Ance mobilita i propri membri**

RAGUSA - "Architetti, costruttori ed ingegneri determinati a portare avanti una serie di azioni concrete ed operative che possano consentire studi, monitoraggi ed interventi preventivi sul versante della mitigazione del rischio sismico per gli edifici, strutture ed infrastrutture sia pubbliche che private. L'evento sismico che ha colpito le popolazioni dell'Italia centrale che ha causato la morte di 297 persone non può e non deve essere trattato come, purtroppo, è avvenuto per i passati disastri del 2012 in Emilia, del 2009 in Abruzzo o del 2002 in Molise! Occorre passare dalla gestione delle emergenze alla programmazione di interventi ed azioni concrete di messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio, sia civile che industriale, dei nostri beni architettonici e monumentali, delle nostre infrastrutture.

Si terrà un incontro, nuovamente, nei prossimi giorni per stilare un calendario di incontri con i Sindaci, i responsabili della Protezione civile comunali e con il Dirigente della Protezione civile provinciale per la raccolta dei dati e per elaborare una strategia comune di interventi e rivendicazioni".